

Questi alcuni dei temi che saranno affrontati durante la lezione del 12 aprile:

“I Farnese: storia di una dinastia, di un palazzo e della straordinaria collezione di sculture antiche e capolavori del Rinascimento”.

Il Palazzo

La storia del palazzo e della sua costruzione nel corso degli anni. L'intervento di Michelangelo sulla facciata e sul cortile.

La collezione ed il mecenatismo dei Farnese

Le origini della collezione Farnese sono legate all'azione politica e culturale di Alessandro, divenuto Papa con il nome di Paolo III, che eleva al rango di uno dei più alti potentati europei una famiglia, i Farnese, di piccola nobiltà laziale.

Alessandro già durante il cardinalato aveva avviato un'intensa attività collezionistica, manifestando un interesse erudito per lo scavo e per il recupero di reperti archeologici (celebri i rinvenimenti alle terme di Caracalla).

Si rivolse come mecenate alle più importanti personalità del tempo. Raffaello, Sebastiano del Piombo, Jacopino del Conte, Tiziano, Guglielmo della Porta sono chiamati a ritrarlo. Michelangelo, Sangallo, Perin del Vaga con la sua bottega sono impegnati nella fabbrica di Palazzo Farnese.

Il Papa commissiona a Raffaello un proprio ritratto. Si sviluppa così una sistematica politica di "immagine" di famiglia, che sul collezionismo e sul mecenatismo artistico fonderà il simbolo del proprio prestigio politico e della propria magnificenza.

La sua raccolta di antichità fu la più celebre delle collezioni romane. Il pontefice fece trasferire nel palazzo le statue dei prigionieri daci dal palazzo Colonna ai Santi Apostoli (i Colonna erano stati sconfitti dal figlio Pier Luigi).

Nel 1541 Paolo III emanò un editto con cui, contraddicendo le norme in vigore in forza di un suo precedente decreto a favore della fabbrica di San Pietro, dava alla sua famiglia il diritto di operare scavi per ricavare marmi e pietre per la costruzione di Palazzo Farnese.

Nel 1545 nelle terme di Caracalla torna alla luce il toro e l'anno dopo il Glycon e altre sculture. Michelangelo venne chiamato per collocare scenograficamente le statue nel Palazzo.

La collezione di statue antiche si incrementò soprattutto a opera del nipote Alessandro, nominato cardinale a soli 14 anni.

I ritratti Farnese e Tiziano Vecellio

Tra i componenti della famiglia ritratti da Tiziano troviamo il giovane Ranuccio, nipote del Papa Paolo III e fratello minore del cardinale Alessandro, inviato in Veneto nel 1542 per approfondire gli studi classici.

Inizia così un rapporto di committenza tra i Farnese e Tiziano basato su lusinghe, pubblici riconoscimenti, sottili ricatti, richieste e promesse disattese.

Nel 1545 Tiziano si trasferisce a Roma e vi rimane per 8 mesi. Esegue una serie straordinaria di ritratti del papa e dei suoi familiari, tra tutti il celebre "Paolo III con i nipoti", esposto al Museo di Capodimonte.

Il cardinale Alessandro

Il cardinale Alessandro (1520-1589) raduna una corte di artisti e letterati a cui concede protezione, privilegi e patenti di familiarità.

Fu committente dell'orafo Giovanni Bernardi, autore del celebre "cofanetto", e di Marcello Venusti che riproduce su una tela "Il Giudizio Universale" di Michelangelo. Commissiona a Tiziano la "Danae" per esporla nella sua camera da letto. Il miniaturista croato (Giulio Clovio abita

stabilmente a palazzo Farnese, autore anche del celebre "Libro d'Ore". Vi soggiorna anche El Greco, che lascia nella collezione il celebre "Soplòn" e "La guarigione del cieco".

Fulvio Orsini, suo bibliotecario e consigliere nonché raffinato collezionista, dona nel 1600 la sua collezione al cardinale Odoardo Farnese, nipote ed erede di Alessandro.

Odoardo fece costruire la chiesa del Gesù e acquistò Villa Chigi, detta poi la Farnesina.

Con il cardinale Odoardo la collezione raggiunse dimensioni grandiose, anche per via di vari lasciti, tra cui la donazione nel 1587 dell'eredità di Margherita d'Austria (la Madama), vedova di Alessandro dei Medici e poi di Ottavio Farnese. Facevano parte della collezione la preziosa "Tazza Farnese" e marmi, statue e pergamene. Inoltre, con l'aiuto di Fulvio Orsini furono effettuati vari acquisti.

Le opere e le residenze

Tra le residenze di famiglia si ricorda Palazzo Farnese a Caprarola edificato dal Vignola e con affreschi di Taddeo e Alessandro Zuccari, del Bertoja e di Antonio Tempesta.

Un enorme quantità di marmi, quadri, gemme, libri e disegni era concentrata nei saloni di Palazzo Farnese. Sotto le arcate del cortile erano stati esposti i due Ercole (anche l'Ercole Latino, oggi nella reggia di Caserta), una copia di "Flore" e due "gladiatori".

Il "Toro" era collocato nel secondo cortile in un recinto speciale, mentre un giardino sul Tevere era dedicato alle statue d'amore: due Veneri, un Pan e Olimpo e Mercurio che abbraccia una ninfa (Altre statue si trovavano distribuite secondo il tema, all'interno del palazzo, nel Gran Salone, nella sala degli Imperatori, nella sala dei Filosofi, nella galleria Carracci. Altre opere di minor valore erano collocate nelle altre residenze di famiglia: a villa della Farnesina e nei famosi giardini sul Palatino, opera del Vignola, gli Horti Farnesiani.

Alla metà del secolo, per il pesante clima anti-farnesiano creatosi sotto il pontificato di Urbano VIII e Innocenzo X culminati nella guerra di Castro (1641-44; 1649-60), gli interessi familiari si spostano a Parma. Il palazzo di Roma lentamente si spoglia, vi rimane la grande statuaria, le raccolte di antichità del cardinale Alessandro.

Odoardo Farnese commissiona il "camerino d'Ercole" ad Annibale (1595-97) e la Galleria sempre ad Annibale che inizia a dipingere insieme al fratello Agostino.

Nella grande galleria sono dipinti "Gli amori degli Dei", utilizzata come sala della musica.

La decorazione della galleria sancisce una rivoluzione nei temi simbolici del palazzo: non più la rappresentazione della potenza familiare basata sulla gloria del passato e sulla necessità del ricorso alla guerra, bensì all'esaltazione dell'uso del potere politico a favore della pace, intesa come luogo del pensiero e di riflessione verso l'infinito. Per Odoardo Annibale dipinge "Cristo e la Cananea" ed "Ercole al Bivio".

Il palazzo definito dal cardinale Granvelle "scuola del mondo" in una lettera a Fulvio Orsini, diventa sede diplomatica e di rappresentanza del Ducato parmense a Roma dal 1626. Dopo la morte del cardinale Odoardo Farnese la collezione viene trasferita a Parma. Nel 1662 Ranuccio II, duca di Parma, vi porta altri 200 quadri e 11 anni dopo anche 27 pezzi antichi.

La fine della dinastia

A metà del Seicento le difficoltà economiche e i vuoti politici relegano i Farnese ai margini della politica internazionale.

Nel 1731 la dinastia Farnese si estingue e l'eredità della famiglia passa ai Borbone, per il tramite di Elisabetta Farnese, moglie di Filippo V.

Nel 1734 con l'incoronazione di Carlo III a Re di Napoli i Borbone diventano eredi universali dei Farnese, grazie al matrimonio di Elisabetta Farnese con Filippo V re di Spagna, molte opere della raccolta migrano nella capitale del regno delle Due Sicilie. Le ultime volontà del cardinale di non trasferire la collezione, furono incredibilmente disattese dai Borbone.

Nel 1770 il figlio Ferdinando IV chiese esplicitamente al papa di trasferire a Napoli le collezioni romane.

Nel 1787 nonostante le proteste di Pietro Ercole Visconti, antiquario responsabile della conservazione delle antichità pontificie, ebbe inizio lo spostamento della collezione nella capitale borbonica.

Goethe deprecò l'avvenimento, affidato peraltro alla supervisione del pittore austriaco Hackert.

La massima gloria della collezione Farnese era costituita dalle sculture, la maggior parte delle quali erano state estratte dalla "cava" aperta nel 1545-46 sull'Aventino, nel complesso delle terme di Caracalla.

Interessanti le vicende legate ai restauri, centrati in due momenti. Nel '500 le statue furono sottoposte a ripulitura (e spesso a rilavorazione ed integrazione di frammenti affidate a vari scultori, tra cui G.B Bianchi si occupò del "Toro" e G. Della Porta dell' "Ercole"). Una nuova campagna di restauri fu affidata, invece, nel '700 a Carlo Albacini per preparare la raccolta di marmi prima del trasferimento a Napoli.

Le gemme della Collezione

Tra le raccolte celebri che confluirono nella collezione: le gemme di Pietro Barbo, veneziano, cardinale di San Marco e papa con il nome di Paolo II, che riunì i suoi pezzi a Palazzo san Marco, detto poi Palazzo Venezia e la collezione di Fulvio Orsini.